

DIOCESI DI FROSINONE-VEROLI-FERENTINO

Ufficio Catechistico Diocesano



IL VERBO VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI

Percorso di Natale 2019



ADULTI

Carissimi,

l'immagine del Natale, del Natale cristiano è il presepe: un Dio che si è fatto bambino ed ha posto la sua dimora in mezzo a noi! "Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove? Anzitutto perché manifesta la tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza. Il dono della vita, già misterioso ogni volta per noi, ci affascina ancora di più vedendo che Colui che è nato da Maria è la fonte e il sostegno di ogni vita. In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risolveva dal peccato.

Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali.

Nei nostri presepi siamo soliti mettere tante statuine simboliche. Anzitutto, quelle di mendicanti e di gente che non conosce altra abbondanza se non quella del cuore. Anche loro stanno vicine a Gesù Bambino a pieno titolo, senza che nessuno possa sfrattarle o allontanarle da una culla talmente improvvisata che i poveri attorno ad essa non stonano affatto. I poveri, anzi, sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi.

I poveri e i semplici nel presepe ricordano che Dio si fa uomo per quelli che più sentono il bisogno del suo amore e chiedono la sua vicinanza. Gesù, «mite e umile di cuore» (Mt 11,29), è nato povero, ha condotto una vita semplice per insegnarci a cogliere l'essenziale e vivere di esso. Dal presepe emerge chiaro il messaggio che non possiamo lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità."

Queste sono parole tratte dalla lettera apostolica di Papa Francesco sul significato e il valore del Presepe ADMIRABILE SIGNUM.

In questo sussidio che accompagna tutto il tempo liturgico del Natale, troverai il Vangelo del giorno, un commento per meditare la Parola, un'indicazione per metterla in pratica, una preghiera e alcuni brani tratti dalla lettera apostolica appena citata. Le immagini che illustrano i brani biblici sono di Giotto.

Buon Natale!

IL VERBO ERA DIO

Natale del Signore - Anno A | 25 dicembre 2019

Messa del giorno

Ascoltiamo la Parola

Is 52,7-10
Sal 97
Eb 1,1-6

Dal Vangelo di
Gv 1,1-18 (forma breve)

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.



Meditiamo la Parola

Il Natale è festa di incontro: Dio e uomo, cielo e terra, eternità e tempo, infinito e finito si abbracciano e si uniscono ma senza confondersi, né annullarsi reciprocamente. Il Verbo si è fatto bambino, ma quel bambino è il Verbo eterno in persona, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero. Se stanotte abbiamo sostato presso la mangiatoia accogliendo la profezia del Natale, stamane vorremmo innalzarci, con l'aiuto del Prologo di Giovanni, lì dove il Natale vuole condurci: alle altezze della gloria di Dio rivelata qui a tutta la terra. Quel bambino è il Figlio di Dio, il Verbo del Padre, il Senso ultimo della vita e della storia. Il Suo farsi carne non limita la sua divinità ma allarga la nostra umanità alle dimensioni di Dio. Diventare uomo, per Lui, non è smettere di essere Dio e farsi piccolo non è rinunciare alla Sua grandezza, ma riviverla nella forma del dono e non del possesso. Dio viene non tanto a confermarci nella nostra piccolezza ma a trasformarla in strada verso la vera grandezza: quella della vita offerta a tutti e così diventare divina, eterna.



LA PAROLA

... diventa vita

Essere se stessi ma per gli altri, custodire il mio per poterlo donare a te, costruire una casa per ospitare il forestiero, questa è l'umanità di Cristo, questa è l'umanità di Dio. E noi siamo chiamati a essere perfetti come è perfetto il Padre, perché il Natale ce ne dà la grazia e la possibilità.

...diventa preghiera

Benedetto il bimbo,
che oggi ha fatto esultare
Betlemme.

Benedetto l'infante,
che oggi ha ringiovanito
l'umanità.

Benedetto il frutto,
che ha chinato se stesso
verso la nostra fame.

Benedetto il buono,
che in un istante ha
arricchito tutta la nostra
povertà e ha colmato la
nostra indigenza.

Benedetto colui,
che è stato piegato dalla sua
misericordia a prendersi
cura della nostra infermità.

**III Inno sulla Natività
di S. Efrem il Siro
(ca. 306-373)**

Dio si fa uomo perché l'uomo diventi Dio. La salvezza nostra è tutta in questo scambio, in questo incontro, in questo reciproco aprirsi e donarsi di Dio all'uomo e dell'uomo a Dio. E noi saremo salvi davvero se sapremo aprirci, se la nostra identità diventerà un'offerta e non un possesso, se sapremo scambiarcì gli uni gli altri il dono e il perdono che ci rende fratelli e non nemici.



LETTERA APOSTOLICA

Admirabile signum

DEL SANTO PADRE FRANCESCO SUL SIGNIFICATO E IL VALORE DEL PRESEPE

8. Il cuore del presepe comincia a palpitare quando, a Natale, vi deponiamo la statuina di Gesù Bambino. Dio si presenta così, in un bambino, per farsi accogliere tra le nostre braccia. Nella debolezza e nella fragilità nasconde la sua potenza che tutto crea e trasforma. Sembra impossibile, eppure è così: in Gesù Dio è stato bambino e in questa condizione ha voluto rivelare la grandezza del suo amore, che si manifesta in un sorriso e nel tendere le sue mani verso chiunque. La nascita di un bambino suscita gioia e stupore, perché pone dinanzi al grande mistero della vita. Vedendo brillare gli occhi dei giovani sposi davanti al loro figlio appena nato, comprendiamo i sentimenti di Maria e Giuseppe che guardando il bambino Gesù percepivano la presenza di Dio nella loro vita. «La vita infatti si manifestò» (1 Gv 1,2): così l'apostolo Giovanni riassume il mistero dell'Incarnazione. Il presepe ci fa vedere, ci fa toccare questo evento unico e straordinario che ha cambiato il corso della storia, e a partire dal quale anche si ordina la numerazione degli anni, prima e dopo la nascita di Cristo. Il modo di agire di Dio quasi tramortisce, perché sembra impossibile che Egli rinunci alla sua gloria per farsi uomo come noi. Che sorpresa vedere Dio che assume i nostri stessi comportamenti: dorme, prende il latte dalla mamma, piange e gioca come tutti i bambini! Come sempre, Dio sconcerta, è imprevedibile, continuamente fuori dai nostri schemi. Dunque il presepe, mentre ci mostra Dio così come è entrato nel mondo, ci provoca a pensare alla nostra vita inserita in quella di Dio; invita a diventare suoi discepoli se si vuole raggiungere il senso ultimo della vita.

PRENDI CON TE IL BAMBINO

Festa della Santa Famiglia - Anno A | 29 dicembre 2019

Ascoltiamo la Parola

Sir 3,2-6.12-14
Sal 127
Col 3,12-21

Dal Vangelo di
Mt 2,13-15.19-23

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».



Meditiamo la Parola

Oggi la liturgia ci presenta la Santa Famiglia di Nazareth. E molte sono le riflessioni che suggerisce la Parola di Dio nel contesto di questa singolare famiglia. Ci fermiamo su due di esse. La prima: i bambini hanno bisogno di un padre e di una madre, come fu anche per Gesù. È una dimensione che talora viene sottovalutata e anche dimenticata. Può prevalere anche nei genitori l'interesse per sé senza tener conto del bisogno che i piccoli hanno di un padre e di una madre. I piccoli non potranno crescere nella salute del corpo e in quella del cuore senza i genitori. Il Natale torna per dire a tutti, a tutte le famiglie, di accogliere Gesù, di accogliere i figli. La Chiesa, invitandoci a contemplare Maria e Giuseppe con Gesù, sottolinea quanto i figli, soprattutto negli anni dell'infanzia, abbiano bisogno della famiglia. Così è stato anche per Gesù. Ma c'è una seconda riflessione da fare. Anche Maria e Giuseppe hanno avuto bisogno di Gesù. Senza di lui questa famiglia neppure sarebbe iniziata. Essa si lega direttamente al mistero di Dio che ha nel suo cuore la dimensione generativa. Nel Credo diciamo infatti che nel mistero trinitario, il Figlio è «generato non creato». Nel mistero dell'amore vi è anche quello della generazione. Maria e Giuseppe sono esemplari nell'attenzione a Gesù. Lo salvano dalla ferocia di Erode, lo aiutano a crescere, lo cercano quando si smarrisce.



LA PAROLA

... diventa vita

In questa domenica che segue immediatamente il Natale, l'angelo, ripete anche a noi come a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre!». Sì! Dobbiamo prendere subito con noi il Bambino, accoglierlo nel nostro cuore, nella nostra vita, nei nostri pensieri. Natale, del resto, è tutto qui: prendere con noi il Bambino

...diventa preghiera

Gesù, Maria e Giuseppe a voi raccomandiamo tutte le nostre famiglie.
Santa Famiglia di Nazareth, rendi le nostre famiglie cenacoli di preghiera e trasformale in piccole Chiese domestiche, rinnova il desiderio della santità, sostieni la nobile fatica del lavoro, dell'educazione, dell'ascolto, della reciproca comprensione e del perdono. Ogni famiglia sia dimora accogliente di bontà e di pace per i bambini e per gli anziani, per chi è malato e solo, per chi è povero e bisognoso.
Gesù, Maria e Giuseppe voi con fiducia preghiamo, a voi con gioia ci affidiamo.

Papa Francesco

Lo ascoltano quando parla loro con autorevolezza. Gesù resta il centro della famiglia e il maestro dell'amore. Se guarderemo quel bambino debole e lo prenderemo con noi, sapremo – come scrive il Siracide – onorare il padre e la madre anziani e anche se perderanno il senno li compatiremo e non li disprezzeremo. Il bambino di Betlemme ci insegna a guardare e amare i bambini, i nostri e quelli degli altri; anche i genitori saranno più capaci di volersi bene. Chi prende con sé Gesù impara ad amare. La famiglia di Nazareth resta l'icona a cui guardare per rendere le nostre famiglie più salde nell'amore e più forti nell'edificare un mondo di giustizia e di pace.



LETTERA APOSTOLICA

Admirabile signum

DEL SANTO PADRE FRANCESCO SUL SIGNIFICATO E IL VALORE DEL PRESEPE

10. Davanti al presepe, la mente va volentieri a quando si era bambini e con impazienza si aspettava il tempo per iniziare a costruirlo. Questi ricordi ci inducono a prendere sempre nuovamente coscienza del grande dono che ci è stato fatto trasmettendoci la fede; e al tempo stesso ci fanno sentire il dovere e la gioia di partecipare ai figli e ai nipoti la stessa esperienza. Non è importante come si allestisce il presepe, può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita. Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi. Cari fratelli e sorelle, il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità. Alla scuola di San Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli.

IL VERBO SI È FATTO CARNE

II domenica dopo Natale - Anno A | 5 gennaio 2020

Ascoltiamo la Parola

Sir 24,1-4.12-16

Sal 147

Ef 1,3-6.15-18

Dal Vangelo di
Gv 1,1-18 (forma breve)

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.



Meditiamo la Parola

La liturgia di oggi ci immerge nuovamente nel mistero del Natale. Gesù è venuto nel mondo come ogni bambino, eppure in quella nascita si realizzava la più alta e incredibile realtà: Dio continuava, anzi aumentava il suo amore per noi e per il mondo. Dopo averci amati con la creazione, ci ha amati ancor più radicalmente con la redenzione. È un movimento di totale abbassamento di Dio verso di noi. Egli sembra non trattenere nulla di se stesso pur di starci accanto. È una sorta di viaggio di Dio fuori da sé. Quanto la nostra vita cambierebbe se anche solo un poco comprendessimo tale amore! Il libro della Sapienza e il Vangelo di Giovanni, sebbene con angolature e accenti diversi, descrivono questo misterioso abbassamento di Dio per venirci incontro. La Sapienza che «esce dalla bocca dell'Altissimo» e che sostiene ogni cosa prepara il prologo di Giovanni, che afferma: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio... Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui nulla è stato fatto». Nella pienezza dell'eternità di Dio risuona la Parola divina, creatrice del mondo e rivelatrice del suo grande amore per gli uomini. Tutto il creato respira l'amore del Signore: «I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annuncia il firmamento», canta il Salmo 19. Ma perché questo viaggio di Dio verso di noi? Dio ha una grande ambizione su di noi: ci vuole santi e immacolati!



LA PAROLA

... diventa vita

Natale significa rinascere, tornare ad essere figli di Dio, a sentirsi profondamente tali. Ma come rinascere? La risposta è semplice: ascoltando il Vangelo! Nel giorno di Natale e in questa domenica ci è stata aperta la prima pagina del Vangelo, quella della nascita di Gesù. Da questa prima pagina possiamo ripartire; di qui possiamo iniziare a scrivere di nuovo la nostra vita. E cresceremo, giorno dopo giorno, se sfoglieremo pagina dopo pagina il piccolo libro del Vangelo, cercando di metterlo in pratica. A Natale il Verbo si è fatto carne. Il Vangelo deve diventare la nostra vita, la nostra carne, in tutti i nostri giorni.

...diventa preghiera

Signore Gesù, io sono
povero ed anche tu lo sei;
sono debole ed anche tu lo
sei; sono uomo ed anche tu
lo sei. Ogni mia grandezza
viene dalla tua piccolezza;
ogni mia forza viene dalla
tua debolezza;
ogni mia sapienza viene
dalla tua follia!
Io ti seguirò Signore Gesù.

Aelredo di Rievaulx

Così del resto ci ha scelti prima ancora della creazione, come scrive Paolo. È una scelta alta che ci precede, è un “prima” assoluto che va al di là di ogni nostro merito. Il Padre, pensando a Gesù, aveva in mente anche noi, perché fossimo come lui «santi e immacolati». Non si tratta di una bontà morale, ossia di pensare a uomini e a donne che si comportano in modo corretto e onesto. Paolo descrive un uomo nuovo, una donna nuova, assolutamente diversi dall'uomo vecchio, Adamo, il quale confidava in se stesso e nelle sue forze, tanto da pensare di poter persino fare a meno di Dio. Diventare «santi e immacolati» vuol dire anzitutto «essere figli», affidarsi a Dio e non a se stessi, vivere di Dio e della sua volontà. È diventare figli, appunto, come Gesù.



LETTERA APOSTOLICA

Admirabile signum

DEL SANTO PADRE FRANCESCO

SUL SIGNIFICATO E IL VALORE DEL PRESEPE

1. Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui. [...]

2.[...] Entrando in questo mondo, il Figlio di Dio trova posto dove gli animali vanno a mangiare. Il fieno diventa il primo giaciglio per Colui che si rivelerà come «il pane disceso dal cielo» (Gv 6,41). Una simbologia che già Sant'Agostino, insieme ad altri Padri, aveva colto quando scriveva: «Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo» (Serm. 189,4). In realtà, il presepe contiene diversi misteri della vita di Gesù e li fa sentire vicini alla nostra vita quotidiana.

SIAMO VENUTI AD ADORARLO

Epifania - Anno A | 6 gennaio 2020

Ascoltiamo la Parola

Is 60,1-6
Sal 71
Ef 3,2-3.5-6

Dal Vangelo di
Mt 2,1-12

Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: *E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele*». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatemi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.



Meditiamo la Parola

Oggi la Liturgia vuole mostrare il cammino degli uomini verso il Signore: è il desiderio profondo della Chiesa che i popoli e le nazioni della terra non aspettino ancora troppo tempo per incontrare Gesù. Egli è appena nato, non sa ancora parlare, e tutti i popoli possono già incontrarlo, vederlo, accoglierlo e adorarlo e così mostrare a tutti la bontà e l'amore di Dio, che giunge sino ad inviare tra noi il suo stesso Figlio. E, nel fondo del cuore di ogni uomo, c'è una nostalgia di Dio. È infatti questa nostalgia che spinge i Magi, uomini di regioni lontane, ricchi e intellettuali, a incamminarsi dall'Oriente verso la terra d'Israele per adorare il "re" che era nato. Ogni credente è chiamato ad uscire da sé e a compiere un viaggio verso l'Oltre. E la Chiesa da sempre ha visto in essi l'intera umanità e, con la celebrazione dell'Epifania, vuole aiutare ogni uomo e ogni donna ad incontrare quel Bambino. La salvezza si gioca tutta nell'incontro con quel bambino. Nella notte di Natale Gesù si è manifestato ai pastori, ora giungono i magi dal lontano Oriente per vedere quel Bambino. I pastori e i magi, molto diversi tra loro, hanno però una cosa in comune: il cielo. I pastori si mossero perché alzando gli occhi da se stessi e rivolgendoli verso il cielo videro gli angeli, ascoltarono la loro voce e fecero quel che avevano udito. Così pure i magi.



LA PAROLA

... diventa vita

I magi ci esortano a riscoprire la gioia di dipendere dalla stella. E la stella è il Vangelo, la Parola del Signore. Questa luce ci guida verso il Bambino. Senza l'ascolto del Vangelo, senza leggerlo, meditarlo e cercare di metterlo in pratica, non è possibile incontrare Gesù. Assieme ai pastori anche i Magi capirono che la salvezza consisteva, e consiste ancora oggi, nell'accogliere nel proprio cuore quel Bambino, debole e indifeso. E con lui tutti i deboli e gli indifesi anche di oggi.

...diventa preghiera

Figlio di Dio, nel tuo amore
sei venuto tra noi a fare
nuove tutte le cose.
Affinché io parli del tuo
amore a chi mi ascolta, tu
donami il tuo amore.
Dio altissimo tu sei disceso
dal cielo per abitare con noi
peccatori.
Affinché io racconti la
bellezza del tuo amore,
tu donami di salire
dove tu abiti.

S. Giacomo di Sarug

Essi attendevano un mondo diverso, più giusto, e alzarono lo sguardo dal proprio mondo e guardarono in alto, verso il cielo, e videro una "stella". E, come i pastori seguirono le parole degli angeli, i magi seguirono il cammino che la stella indicava. Gli uni e gli altri suggeriscono a noi tutti che per incontrare Gesù è necessario alzare lo sguardo da se stessi, scrutare le parole e i segni che il Signore pone lungo il nostro cammino. Per i magi, come del resto per i pastori, non fu tutto chiaro fin dall'inizio. L'evangelista non a caso nota che la stella ad un certo punto scomparve. E tuttavia quei pellegrini non si persero d'animo; il loro desiderio di salvezza non era superficiale e la stella aveva davvero toccato il loro cuore.



LETTERA APOSTOLICA **Admirabile signum** DEL SANTO PADRE FRANCESCO SUL SIGNIFICATO E IL VALORE DEL PRESEPE

9. Quando si avvicina la festa dell'Epifania, si collocano nel presepe le tre statuine dei Re Magi. Osservando la stella, quei saggi e ricchi signori dell'Oriente si erano messi in cammino verso Betlemme per conoscere Gesù, e offrirgli in dono oro, incenso e mirra. Anche questi regali hanno un significato allegorico: l'oro onora la regalità di Gesù; l'incenso la sua divinità; la mirra la sua santa umanità che conoscerà la morte e la sepoltura. Guardando questa scena nel presepe siamo chiamati a riflettere sulla responsabilità che ogni cristiano ha di essere evangelizzatore. Ognuno di noi si fa portatore della Bella Notizia presso quanti incontra, testimoniando la gioia di aver incontrato Gesù e il suo amore con concrete azioni di misericordia.

I Magi insegnano che si può partire da molto lontano per raggiungere Cristo. Sono uomini ricchi, stranieri sapienti, assetati d'infinito, che partono per un lungo e pericoloso viaggio che li porta fino a Betlemme. Davanti al Re Bambino li pervade una gioia grande. Non si lasciano scandalizzare dalla povertà dell'ambiente; non esitano a mettersi in ginocchio e ad adorarlo. Davanti a Lui comprendono che Dio, come regola con sovrana sapienza il corso degli astri, così guida il corso della storia, abbassando i potenti ed esaltando gli umili. E certamente, tornati nel loro Paese, avranno raccontato questo incontro sorprendente con il Messia, inaugurando il viaggio del Vangelo tra le genti.

SI APRIRONO PER LUI I CIELI

Battesimo del Signore - Anno A | 12 gennaio 2020

Ascoltiamo la Parola

Is 42,1-4.6-7
Sal 28
At 10,34-38

Dal Vangelo di
Mt 3,13-17

In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?». Ma Gesù gli disse: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia». Allora Giovanni acconsentì. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto».



Meditiamo la Parola

La liturgia di questa domenica, facendo memoria del Battesimo di Gesù, vuole renderci partecipi della sua terza epifania, della terza manifestazione dopo la prima ai pastori nella notte di Natale e la seconda ai magi. Gesù lasciò Nazareth e dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. E si mescolò tra quel popolo che accorreva per attendere assieme la salvezza. Si mise in fila per ricevere il battesimo quando fosse giunto il suo turno. Già in questo atteggiamento si può leggere l'umiltà di Gesù e l'umiltà che avrebbe caratterizzato l'inviato di Dio come scrive Isaia: «Non griderà, non alzerà il tono, non spezzerà la canna incrinata, non verrà meno, non si abatterà». Gesù si presenta subito come un uomo tra la gente, che non chiede privilegi, che non sgomita per sé, che attende assieme a tutti la salvezza dell'intero popolo di Israele. Ma Giovanni, che aveva il cuore affinato dalla preghiera e gli occhi allenati alle Scritture, appena lo vide avvicinarsi, nonostante che fosse tra la folla, assieme a tutti, lo riconobbe come l'inviato di Dio e non voleva battezzarlo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?» Ma dovette cedere davanti all'insistenza di Gesù.



LA PAROLA

... diventa vita

Il Battesimo ci rende partecipi del popolo che il Signore si è scelto per proclamare a tutti i popoli della terra il Vangelo dell'amore. In questa festa del Battesimo di Gesù il Signore ci libera dall'amore per noi stessi e ci immerge nel suo disegno di amore. Il Padre del cielo, guardando il Figlio e tutti noi assieme a lui, dice ancora: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

...diventa preghiera

O Dio, Padre buono, voglio ringraziarti con tutto il cuore per il dono del santo

Battesimo, per mezzo del quale sono divenuto tuo figlio e tempio vivo dello Spirito Santo.

Ti ringrazio perché, con l'acqua battesimale, mi hai fatto risorgere con Cristo e hai riempito la mia anima dello splendore della tua grazia. Voglio rinnovare in questo momento le mie promesse battesimali, con cui mi sono impegnato a vivere nella santità dei figli di Dio. Conserva in me la fede, la speranza e la carità, e concedimi di essere fedele alla tua legge per tutta la vita. Amen.

Questa memoria ci fa comprendere meglio che il battesimo è il primo dei sacramenti e che nessuno può auto battezzarsi, nessuno può donarsi da sé lo Spirito e la grazia del Signore. Gesù stesso, nella sua umiltà di Figlio, ha lasciato che lo Spirito scendesse su di lui e in quel momento «si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui». Il battesimo di Gesù ci ricorda il cielo che si è aperto su di noi e lo Spirito dell'amore di Dio che ci ha avvolto. Il battesimo è sempre un dono, è sempre una grazia che riceviamo gratuitamente dall'alto. È il Signore che ci sceglie, prima che noi scegliamo lui. E ci sceglie non per i nostri meriti, non per le nostre opere. Dio ci ha scelti gratuitamente per un suo atto di amore. E ci ama sempre, anche quando non ce ne rendiamo conto. Ed è un amore gratuito ed eterno. Noi possiamo allontanarci da lui, dimenticarci di lui, persino offenderlo. Ma il Signore non si dimenticherà mai di noi. Ecco perché il Battesimo non lo si può ripetere; è una parola d'amore eterno di Dio su di noi.



LETTERA APOSTOLICA

Admirabile signum

DEL SANTO PADRE FRANCESCO SUL SIGNIFICATO E IL VALORE DEL PRESEPE

4. Mi piace ora passare in rassegna i vari segni del presepe per cogliere il senso che portano in sé. In primo luogo, rappresentiamo il contesto del cielo stellato nel buio e nel silenzio della notte. Non è solo per fedeltà ai racconti evangelici che lo facciamo così, ma anche per il significato che possiede. Pensiamo a quante volte la notte circonda la nostra vita. Ebbene, anche in quei momenti, Dio non ci lascia soli, ma si fa presente per rispondere alle domande decisive che riguardano il senso della nostra esistenza: chi sono io? Da dove vengo? Perché sono nato in questo tempo? Perché amo? Perché soffro? Perché morirò? Per dare una risposta a questi interrogativi Dio si è fatto uomo. La sua vicinanza porta luce dove c'è il buio e rischiara quanti attraversano le tenebre della sofferenza (cfr Lc 1,79).

